

città è divenuta famosa in tutto il mondo per un fatto misterioso: il cedimento del terreno che ha permesso al Campanile non di schiantarsi al suolo, ma di rimanere sorprendentemente inclinato. E si badi: allora i sondaggi geologici li sapevano fare

eccome... se è vero, come è vero, che tutto ciò che di grande costruivano è giunto intatto fino a noi malgrado molteplici terremoti.

1- continua

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * Don Cristiano è disponibile per le **confessioni** a partire dalle 16.30.
- * **Intenzioni SS. Messe:** rivolgersi direttamente a don Cristiano al termine della celebrazione.

EVENTI E INIZIATIVE



Evento promosso dall'Associazione
"Mons. Ferdinando Rodolfi, pro Missa antiqua"

Santa Messa in Rito Romano antico

In memoria di mons. Ferdinando Rodolfi
Vescovo di Vicenza dal 1911 al 1943



SABATO 14 GENNAIO 2017, ORE 16
CRIPTA DELLA CATTEDRALE DI VICENZA

**La messa avrà valore per il precetto
domenicale seguente.**

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 90 - 15 GENNAIO 2017

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOLGIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

sito web: www.parcchiasanpancrazio.org

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 15 gennaio 2017 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA SECUNDA POST EPIPHANIÁM

Missa "Omnis terra"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Rm 12, 6-16) - Vangelo (Gv 2, 1-11)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 117 - Messalino "Marietti" pag. 112

POVERTÁ E RICCHEZZA NELLA CHIESA

Di fronte alla profetica testimonianza di Papa Francesco, che sin dalla prima ora del suo Pontificato ha richiamato tutta la Chiesa e tutto il mondo al valore della povertà e dell'essenzialità, proponiamo questa preziosa riflessione di Corrado Gnerre pubblicata su "Il Settimanale di Padre Pio" che fa molta chiarezza su un tema oggi quanto strumentalizzato.

Perché la Chiesa che predica la povertà è tanto "ricca"? Ci sono almeno 4 considerazioni che si possono portare a chi muove ai cattolici questa critica, riflettendo su quel che veramente significano nella Chiesa "povertà" e "ricchezza".

Una delle questioni che più frequentemente vengono proposte nelle ore di religione cattolica o negli incontri di catechesi è

quella riguardante la cosiddetta "ricchezza" della Chiesa. Ma è mai possibile – si chiede solitamente – che la Chiesa possieda tanta ricchezza pur predicando la povertà?

E allora è bene chiarire alcuni punti per saper rispondere a questo interrogativo, che – come abbiamo già detto – è molto diffuso.

Divideremo il discorso in quattro punti:
1) *la povertà non va confusa con il pauperismo;*

2) *la Verità non può essere separata dalla bellezza;*

3) *la ricchezza della Chiesa... non è della Chiesa;*

4) *la Chiesa non è del mondo, ma è nel mondo.*

1) La povertà non va confusa con il pauperismo

Iniziamo con il primo punto. Prima di tutto va detto che la povertà non può essere confusa con il pauperismo. La povertà è un valore che deve essere tenuto in considerazione da tutti i cristiani. Tutti sono tenuti ad essere “poveri”, perché la povertà è rapportarsi nel modo corretto ai beni materiali, nel senso che questi beni non possono e non devono essere considerati “fini”, ma solo “mezzi”. Nelle Beatitudini (cf Lc 6) Gesù chiama i poveri «beati», mentre dice: «Guai a voi, ricchi». Ebbene, quella povertà e quella ricchezza non devono essere pensate in senso economico. Il “povero”, evangelicamente, non è colui che non possiede nulla, quanto colui che, pur possedendo, sa che quella ricchezza va considerata solo come mezzo per praticare il bene e avvicinarsi a Dio. Invece il “ricco”, in senso evangelico, non è colui che necessariamente possiede, bensì colui che è tanto pieno di sé da non saper far posto a Dio nella sua vita. Paradossalmente, se uno ha in tasca diecimila euro, ma fa di questa cifra non il fine della sua vita, ma

un mezzo per praticare il bene, costui non è un ricco ma un povero. Se invece uno ha in tasca solo un euro, ma fa di questo misero euro il fine della sua vita, addirittura dichiarandosi disposto a calpestare anche la Legge di Dio pur di aumentare la sua “ricchezza”, costui non è un povero ma un ricco. Certo, è indubbio che chi possiede molto, più facilmente sarà tentato nell’orgoglio e nella presunzione; chi invece possiede di meno, più facilmente sceglierà l’umiltà e la semplicità; ma di qui a rilevare un automatismo ce ne corre.

Inoltre, come abbiamo accennato prima, va detto che non si può confondere la povertà con il pauperismo. Quest’ultimo è la povertà economica a tutti i costi. Ma ciò è lontano da una corretta prospettiva cristiana. Prendiamo san Francesco d’Assisi, prototipo della vera povertà. Questo grande Santo ci teneva a far capire ai suoi frati che la strada della loro povertà doveva essere considerata come una delle tante per arrivare in Paradiso, ma non l’unica strada. La necessaria strada per chi sceglieva la loro vita, ma non per gli altri. Tanto è vero che chi, tra i francescani, la pensò in maniera difforme dal Serafico Fondatore, finì con l’uscire dalla Chiesa e morire eretico.

2) La Verità non può essere separata dalla bellezza

Citiamo nuovamente san Francesco d’Assisi. Questo grande Santo pretendeva la massima povertà per i suoi frati, ma il massimo splendore per gli edifici ecclesia-

stici. Egli diceva che le chiese dovrebbero essere adornate di oro e di argento tanto è la Grandezza che contengono, ovvero il Santissimo Sacramento. I paramenti liturgici, che le clarisse del tempo di san Francesco cucivano, erano adornati di oro zecchino, perché così voleva il Serafico Padre. La bellezza, infatti, deve significare la Verità: “La povertà si ferma ai piedi dell’altare” (San Francesco d’Assisi). La Verità deve essere significata dalla bellezza. E la bellezza è anche maestosità, è anche “ricchezza”. Nel Vangelo di San Giovanni (capitolo 12) vi è un episodio che per questa questione dice tutto: «Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”». L’Evangelista aggiunge che Giuda disse così non perché gli interessassero i poveri, ma perché era ladro e voleva frodare ciò che vi era in cassa. La risposta di Gesù è chiara: «Lasciala fare [...]. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Dunque, ci sono dei



momenti in cui bisogna donare agli altri, ma ci sono anche dei momenti in cui bisogna sottolineare con la ricchezza la grandezza del divino.

La bellezza ingentilisce gli animi, aprendoli anche alla sensibilità e quindi alla comprensione verso il prossimo. Creare bellezza è un atto di amore doveroso nei confronti di Dio. Voglio rendere partecipi i lettori di una considerazione che un grande storico cattolico, il compianto professor Marco Tangheroni (pisano doc), fece anni fa ad alcuni di noi. Egli ci raccontò che a Pisa, prima che costruissero la celeberrima Piazza dei Miracoli con il Duomo, il Battistero e il famosissimo Campanile (che poi è diventato la conosciutissima Torre Pendente) mancavano le fognie. Il popolo pisano, però, preferì costruire prima la Cattedrale e poi eventualmente pensare alle fognie. La scelta fu certamente imprudente... ma di grande generosità verso Dio. Verrebbe da pensare: ma che forse la Provvidenza abbia voluto ripagare la grande generosità dei Pisani del tempo? D’altronde, a differenza di altre città toscane, a Pisa se si toglie la Torre Pendente e Piazza dei Miracoli non rimane granché. Quella